

LA PAROLA OGNI GIORNO
24/04/2020 Vangelo vigiliare di domenica 26/04
Don Paolo

Buongiorno a tutte e a tutti. Oggi è venerdì 24 aprile e noi ascoltiamo e meditiamo insieme il capitolo 16 del vangelo di Marco, i versetti 1-8a ovvero la prima parte del versetto 8. È il Vangelo della Risurrezione che viene proclamato all'inizio della Messa vigiliare nella terza Domenica del tempo di Pasqua.

È un episodio bellissimo e molto interessante anche perché, almeno questa è l'opinione della maggior parte degli esegeti, costituisce la fine vera e propria del Vangelo secondo Marco - *quello che abbiamo dopo infatti è un'aggiunta, autentica per carità, ma un'aggiunta successiva da parte della Chiesa del primo secolo* - ed è un finale per così dire un po' sospeso.

Fra poco ascolteremo il testo, io vi anticipo qualcosina: *le donne fuggono dal sepolcro in preda alla paura e allo stupore e per paura non dicono nulla a nessuno*. Ecco, un finale sospeso, tutto sembra fermo come lasciato lì; ma è anche un finale aperto, nel senso che ci sono domande in questo brano che, in effetti, non trovano risposta e che, forse per questo motivo, sembra che l'evangelista le consegni proprio a noi, ovvero sia, perché il sepolcro è vuoto? Che fine ha fatto Gesù? Chi ha fatto rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?

Ecco queste domande costituiscono, per così dire, l'inizio della storia successiva, la storia dell'annuncio della Risurrezione, che è la storia della Chiesa; insomma è come se, in un certo senso, queste domande vengano consegnate a noi, alla Chiesa; il Vangelo continua, ma a scriverlo e a lasciarsi mettere in discussione da quelle domande è la Chiesa, siamo noi, oggi!

Ma adesso basta con le chiacchiere ascoltiamo il testo.

Marco 16,1-8a

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»". Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore.

Bene, entriamo un po' in questo brano, anzitutto segnalando che sono donne le protagoniste dell'episodio che Marco racconta, non è Pietro - la roccia - o Giovanni - il discepolo amato - sono le donne: Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome.

Noi sappiamo che la cultura del tempo assegnava alla donna un ruolo del tutto marginale nella vita religiosa e nella società. La testimonianza di una donna, per esempio, non aveva alcun valore giuridico e quindi, anche nel testimoniare la Risurrezione, le parole di queste donne difficilmente avrebbero avuto peso, ma ancora una volta la logica del Vangelo rovescia quella umana; coloro che noi non avremmo scelto, ciò a cui non daremmo valore ecco trova spazio, è importante per Dio; dice San Paolo ai Corinzi *“quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti”*.

Queste tre donne, le mirofore, ovvero le portatrici di profumi, diventano addirittura maestre degli apostoli, le apostole degli apostoli - come qualche commentatore ha sottolineato - e di Pietro in particolare, come si evince dal testo.

Potremmo anche fermarci qui, contemplando questo aspetto meraviglioso della misericordia di Dio, ma andiamo un po' oltre.

Le nostre tre fantastiche, meravigliose donne, vanno al sepolcro di buon mattino, vuol dire che ci vanno al mattino presto, all'alba, come intuiamo dal testo che dice *“al levare del sole”* e ci vanno il primo giorno della settimana.

Mi pare che questi dettagli temporali abbiano un forte valore simbolico, certo sono particolari; credo che ci restituiscano un fatto, che la Risurrezione di Gesù, della quale tra poco le donne saranno testimoni, contiene la forza, la potenza di qualcosa di definitivamente nuovo, un nuovo inizio, una luce nuova, un'alba che permette, finalmente, di liberare tutto ciò che fino a quel momento è rimasto avvolto nelle ombre della notte, chiuso dentro nel sepolcro.

Ma perché il nuovo irrompa definitivamente nella loro vita, a queste tre donne viene chiesto di compiere due passaggi importanti.

Il primo: appena arrivano al sepolcro le donne devono constatare che la pietra posta all'ingresso *“era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande”* dice il testo; cosa vuol dire?

Molte volte ciò che ci opprime, che ci pesa, ci affatica, quello che spesso ostacola i nostri progetti, anche quelli a fin di bene, ha la forma di un grosso macigno, di una pietra posta sopra le nostre spalle o alla bocca dello stomaco o attorno al collo, dipende dove ci piace di più...

Di questa pietra, oltre a percepirne tutto il peso, ne avvertiamo anche la sproporzione rispetto alle nostre possibilità, cioè ci sembra che pesi sempre comunque troppo; però ecco: la pietra del sepolcro era già stata fatta rotolare benché fosse molto grande.

Questo passivo divino - come si chiama - è il segno che la potenza di Gesù risorto opera un'apertura nella vita di quelle tre pie donne, nella nostra vita, per liberarla, per liberarci da ogni chiusura, da ogni blocco mortifero e paralizzante.

È arrivato il momento per le donne di lasciare lì anche le loro pietre, di accorgersi che è passato il sabato, che è tempo di girare pagina, la pietra è già stata fatta rotolare; questo non significa, allora, che non avranno più pietre da portare, con le quali lottare ogni giorno per non essere schiacciate, anche la pietra del sepolcro non è scomparsa, si è semplicemente, per così dire, fatta da parte; forse è proprio questo ciò che accade: non è che i problemi non ci sono più, piuttosto sono io chiamato a non percepirli più come qualcosa di definitivo e ultimo per la mia vita, come qualcosa di opprimente a tal punto che non riesco più a vivere.

Cristo è risorto e con la Risurrezione si apre una prospettiva nuova dentro cui stare, una nuova strada si apre.

A proposito di strada, ecco il secondo passaggio: le donne entrano nel sepolcro, che a questo punto è aperto, con i loro oli aromatici, quelli che avevano acquistato per ungere il corpo di Gesù, perché in effetti chi si aspettavano di trovare era Gesù, il Maestro che avevano seguito fino a Gerusalemme, che ora è morto e che giace nel sepolcro; i gesti di cura che si accingono a compiere queste tre donne sono il segno di questa loro convinzione: Gesù è lì, è ancora lì nel sepolcro; sono il segno anche forse del desiderio di conservare quel corpo il più a lungo possibile.

Ma ecco il passaggio che viene chiesto alle donne; il passaggio è quello di andare oltre l'immagine, la conoscenza, il desiderio che avevano di Gesù e lasciare che tutto questo venga in qualche modo rimesso in gioco, rimesso in discussione e portato oltre le loro semplici conclusioni.

“È risorto non è qui”, come a dire: non fermatevi qui, non abbiate paura!

Se cercate Gesù non fermatevi al sepolcro, quel Gesù che cercate non è dove pensate che sia, ora è tempo di conoscerlo di nuovo, vi precede in Galilea, là lo vedrete. Ecco, la Galilea diventa lo spazio di un possibile nuovo incontro; è la condizione perché le donne possano riconoscere, cioè conoscere di nuovo, Gesù. Perché proprio la Galilea?

Perché la Galilea è il luogo della quotidianità, della casa, delle amicizie, della vita. Ecco il Signore dà appuntamento alle donne, ci dà appuntamento, in quella Galilea che è la loro vita, la nostra vita; è lì che possiamo incontrarlo, riconoscerlo; è lì che possiamo fare ancora esperienza di Lui; di Gesù che è già lì – *“vi precede”* - è già lì e ci aspetta per camminare ancora con noi, avanti a noi e noi dietro di Lui.

Potrebbe essere interessante, pregando un po' su questo brano, ripercorrere il nostro cammino con Gesù, la nostra esperienza spirituale, che è fatta di tanti momenti, di esperienze diverse, di nomi, di volti, da quando eravamo più piccoli sino a oggi.

Dove riconosco la presenza del Signore? Dove mi è stato dato di poterlo riconoscere, addirittura di vederlo, secondo le parole dell'Angelo? Insomma, che tempi, che spazi, ha avuto e ha la mia Galilea?

Bene, grazie dell'ascolto se siete arrivati fino a questo punto.

Vi auguro una buona giornata ma soprattutto una buona preghiera.

A presto